



Corso di Educazione Finanziaria 2

Prof. LAMBERTI LUCIO |

Introduzione alla economia e alla finanza, capitolo II

Dopo aver introdotto alcuni concetti base economici, e in particolare quelli del denaro, del suo potere di acquisto e della sua circolazione, cominciamo a soffermarci su alcuni strumenti finanziari che sono funzionali alla conservazione e all'uso del denaro.

Cominciamo in particolare con il contratto bancario per eccellenza, ovvero il deposito in conto corrente

Il conto corrente. Come e dove si apre, come funziona e a cosa serve. Conoscenza e profilatura del cliente e documenti di riepilogo.

Il contratto di conto corrente è un contratto finanziario diffuso con caratteristiche molto simili in tutti i paesi economicamente evoluti. Depósito en cuenta corriente, Bankkonto, Bank Sight Deposit, Compte Courant...sono alcuni dei nomi con cui potremmo imbatterci nello strumento lungo il nostro viaggio finanziario in giro per il mondo.

Ci si riferisce comunemente a questo strumento anche come deposito a vista, facendo riferimento ad una delle caratteristiche basi ovvero alla liquidabilità a vista. Basta identificarsi (a vista) nelle modalità previste – fisicamente, con documenti di identità, o attraverso firma depositata, o chiave elettronica in caso di accesso digitale.

Il legislatore riserva questo strumento solo ad una particolare categoria di operatori economici autorizzati: le banche. Il termine banca, ormai usato universalmente nelle varie traduzioni, ha una origine tutta italiana. La banca nasce infatti in Italia in pieno sviluppo dei Comuni e dei commerci internazionali per depositare in sicurezza beni preziosi. Banco era il posto fisico dove si posava i beni preziosi per la pesata prima del deposito in sicurezza.

Oggi il termine deposito ha assunto una valenza diversa. Quando parliamo di deposito in conto corrente attenti a non confonderci: non è una custodia in senso stretto.

Il denaro viene dato in custodia vera e propria solo quando si apre una cassetta di sicurezza. In quel caso la banca effettua un servizio ovvero mette a disposizione del cliente una struttura idonea a realizzare condizioni di sicurezza superiori a quelle raggiungibili dal cliente nella sua sfera privata. In caso di furto o altri eventi

negativi, la banca è responsabile dell'idoneità dei locali e delle strutture e non di altro. In teoria potrebbe anche non sapere cosa abbiamo messo nella cassetta locata.

La prassi è che una volta identificati, e ricevuta la chiave, siamo lasciati soli nella stanza delle cassette per depositare o prelevare il contenuto. Se non ci sono stati furti o danneggiamenti ritroveremo esattamente ciò che abbiamo dato in custodia. La banca copre un rischio standard mediante copertura assicurativa in caso di furto, ma non ha altri doveri tranne la ovvia diligenza professionale nell'esercizio del servizio.

Quando depositate i soldi in banca invece, in realtà state effettuando tecnicamente una operazione diversa, ovvero un prestito a vista. Preliminarmente avete stipulato un contratto quadro di erogazione del servizio. La banca diventa un vostro debitore, che si impegna a restituirvi quanto depositato al netto di eventuali interessi e spese, previa identificazione e richiesta. Non la stessa banconota quindi ma un importo equivalente.



Il deposito è un contratto finanziario esclusivo delle banche, che possono utilizzarlo per effettuare a loro volta prestiti al sistema sfruttando la presenza costante di una quota significativa dei depositi in condizioni normali. Il carattere esclusivo del contratto è determinato dalla natura estremamente fiduciaria del rapporto tra banca e cliente, che necessita puntelli di tipo istituzionale significativi. L'operatore banca è autorizzato, vigilato, monitorato perché sia sempre in grado di onorare la promessa della restituzione dei prestiti a vista nel caso in cui il depositante si rechi a richiedere le proprie somme. E sono presenti una serie di garanzie sia private (mediante la messa in comunione di riserve da parte delle banche in un fondo di garanzia comune) che pubbliche (la banca centrale interviene in caso di rischi sistemici).

Quando questo legame fiduciario viene meno (si pensi alle crisi bancarie del 2008 e del 2011), la corsa agli sportelli bancari per il ritiro del denaro contante può avere

degli effetti molto pericolosi per il sistema economico nel suo complesso. Le banche hanno impegnato i denari in prestiti a lunga, basandosi su condizioni normali, e non avrebbero abbastanza fondi per ripagare un ritiro massiccio e repentino.



La banca può prestare i soldi a medio termine solo perché sa che parte dei depositi non verrà ritirato a breve. Cosa succede quando una banca si trova in una situazione di elevata difficoltà?

Qualora la banca si trovi in una situazione di crisi tale da non assicurare la continuità dei servizi, o da pregiudicare la stabilità del sistema finanziario, può essere sottoposta a risoluzione nell'interesse pubblico attivando una o più delle soluzioni previste dalla normativa europea.

Nella ipotesi estrema del cosiddetto 'bail in', o salvataggio interno, prima di arrivare al fallimento vero e proprio vengono utilizzate le risorse degli azionisti e dei creditori della banca per la ricostituzione del capitale e il ritorno ad un funzionamento normale. In teoria potrebbero essere intaccati gli stessi depositi, tranne quelli di minore entità o appartenenti a categorie protette.

Chi è coperto dai sistemi di garanzia dei depositi? Tutti i depositanti, siano questi persone fisiche o società, hanno diritto alla protezione dei loro depositi fino a un importo di 100.000 EUR per banca da parte del sistema di garanzia cui aderisce la loro banca. Sono inoltre protetti: i regimi pensionistici delle piccole e medie imprese; i depositi delle autorità pubbliche aventi bilanci inferiori a 500.000 EUR; i depositi superiori a 100.000 EUR per taluni scopi abitativi e sociali.

Dal 2014 in tutta Europa il sistema di protezione per i depositi fino a 100.000 euro è garantito in modo uniforme grazie alla Direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi.

Quanti sono i depositi delle famiglie Italiane?

Tanti, nonostante per un lungo periodo si siano avuti tassi di interesse vicini a zero.



Alla fine del 2018 i depositi avevano raggiunto la astronomica cifra di 1400 miliardi di Euro, una quota consistente della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane. Oltre il 30% della ricchezza totale. I conti correnti aperti erano a fine 2020 75 milioni e 900 mila. Questo vuol dire che mediamente in ogni famiglia ve ne sono più di due. E in quelle più ricche, come è facile immaginare, anche più di tre.

Quali sono in sintesi le ragioni che spingono alla apertura di un conto corrente?

La prima ragione è ovviamente la sicurezza oltre alla praticità del conto corrente rispetto alla detenzione di denaro contante. Custodire il denaro in casa ci espone a rischi non indifferenti sia in caso di furto che di deterioramento o distruzione.

In primo luogo il furto. Un evento pericoloso per ogni bene (non a caso ci si assicura dai furti di beni preziosi), ma in particolar modo per il denaro contante che è di difficile recupero. È vero che potremmo conservare il numero di serie delle banconote che abbiamo in casa, denunciare il furto e sperare che il ladro venga colto con le stesse.

Il numero di serie riportato sul retro delle banconote della serie Europa si compone di una sequenza orizzontale stampata in nero e di un numero verticale di un diverso colore. La sequenza orizzontale è formata da due lettere e dieci cifre: la prima lettera indica l'officina carte valori; la seconda non ha un significato particolare, serve solo per poter generare più numeri di serie.



Anche avendo avuto la diligenza di segnare ogni numero di serie (sfido chiunque ad averlo fatto con i denari in casa) il recupero delle banconote è una possibilità remota e non possiamo realisticamente considerarla la più probabile. Nella pratica quotidiana il denaro contante è immediatamente spendibile a vista dal portatore purché non sia identificato come falso. Il numero di serie serve soprattutto per altri motivi come tracciare un pagamento, riconoscere la banconota falsa o chiedere la sostituzione in caso di danneggiamento parziale della stessa.

Il danneggiamento è l'altro evento rischioso e avviene molto più spesso di quanto si pensi. Le banconote euro sono prodotte in carta di puro cotone, una fibra abbastanza resistente ma che subisce il deterioramento dovuto all'uso e al passaggio di mano in mano, di portafoglio in portafoglio, dai registratori di cassa ai distributori automatici e così via. Non a caso la Banca d'Italia provvede a ritirare regolarmente le banconote logore dalla circolazione, sostituendole con altre di nuova produzione. La vita media di una banconota di 5 euro, la più diffusa, è relativamente molto breve (anche un solo anno) rispetto a quella di una banconota

da 500 euro che può durare fino a 10 anni. Oltre al naturale processo di deterioramento dovuto all'uso, le banconote possono essere danneggiate o mutilate da varie cause quali umidità, fuoco, agenti chimici,

lacerazioni, lavaggi accidentali, eccetera. Il danneggiamento c'è quando la carta moneta è sporca in maniera visibile, macchiata o scolorita accidentalmente. La banconota è mutilata quando manca di una parte.

Come regola generale, una banconota mutilata può essere cambiata se la parte presentata per il cambio rappresenta più del 50 % della banconota originale, o, in caso contrario, se si può provare che la parte mancante è andata distrutta accidentalmente (art. 3, Decisione della Banca Centrale Europea del 20 marzo 2003).

La procedura di sostituzione è complessa, quando la Banca non effettua questo servizio al nostro posto: occorre in linea di principio chiudere la banconota tra fogli di carta trasparente o di plastica, conservare anche i frammenti più piccoli, in modo da evitare danneggiamenti ulteriori, non usare, possibilmente, né nastro adesivo né collanti e chiederne il cambio presso gli sportelli della Banca d'Italia. Qui la banconota viene esaminata e viene dichiarato se esistono i requisiti per la rimborsabilità. In tal caso viene sostituita immediatamente con una banconota nuova. Se invece sorgono dubbi sulla rimborsabilità i pezzi vengono spediti all'Amministrazione Centrale dove sono esaminati da una apposita Commissione di esperti che decide sul rimborso. Qualora abbiano motivo sufficiente di ritenere che le banconote in euro siano state intenzionalmente mutilate o danneggiate, le autorità rifiutano la sostituzione e le trattengono al fine di evitare il loro rientro in circolazione.

Il reintegro del denaro danneggiato non è quindi una procedura semplice né priva di costo o di rischi.

Già solo i rischi di deterioramento, distruzione, o furto potrebbero spiegare efficacemente il desiderio di affidare la custodia delle proprie ricchezze ad un istituto bancario. Ma ci sono tanti altri motivi altrettanto validi.

In primo luogo, la modalità di circolazione del denaro.

Se dobbiamo inviare del denaro ad un amico, conoscente o fornitore è enormemente più pratico, efficace e meno costoso utilizzare una disposizione bancaria con un bonifico, un assegno o una carta di credito che effettuare la consegna fisica di denaro contante. Soprattutto se la distanza fisica è significativa, o addirittura ci sono frontiere che dividono il pagamento. Immaginate i tempi necessari, l'imballaggio, la sicurezza, l'incertezza di un invio di denaro fisico. Oggi un bonifico bancario in tutta Europa (grazie al sistema SEPA) impiega un giorno lavorativo, e può essere richiesto anche in modo istantaneo come vedremo.

Se dobbiamo ricevere denaro è altrettanto più efficace e pratico dare un indirizzo bancario sicuro (in Europa parliamo di IBAN per identificare in modo univoco il

nostro conto corrente) rispetto ad un indirizzo fisico. Oltre i costi e le inefficienze di prima, dovremmo considerare la necessità di reperibilità, conteggio e identificazione dei valori, verifica dei falsi e danneggiati. Insomma, a meno di piccoli pagamenti non possiamo pensare ad una circolazione solo fisica del denaro.

Il domicilio bancario consente inoltre nella vita di tutti i giorni un disbrigo automatico di molteplici pratiche quotidiane: pagamenti, fatture, tasse, imposte, investimenti/disinvestimenti finanziari, incasso di cedole, pagamenti di debiti e interessi.

Spesso l'utilizzo per pagamenti di strumenti bancari rispetto al contante, non solo non è pratico, ma è addirittura vietato. Leggi nazionali definiscono per molti paesi veri e propri limiti che cambiano nel tempo. In Italia questa soglia è cambiata spesso negli ultimi anni. Tale limite era stato posto il 1° luglio 2020 fino al 31 dicembre 2021 a 1.999,99 euro, poi abbassato dal 1° gennaio 2022 a 999,99 euro. La nuova soglia di uso del denaro contante è stata istituita dall'articolo 1, comma 384 della Legge di Bilancio 2023. Il provvedimento prescrive che, a partire dal 1° gennaio 2023:

fino a 4999,99 euro sia possibile effettuare i pagamenti in contanti a un'altra persona/azienda;

da 5.000 euro in su sia necessario l'utilizzo di strumenti tracciabili come bonifico bancario e carta di credito per trasferire fondi da un soggetto a un altro.

È inoltre vietato corrispondere a mezzo contanti la retribuzione a un dipendente o collaboratore, che può essere corrisposta solo ed esclusivamente tramite bonifici con IBAN, pagamenti elettronici, assegni bancari o postali e versamenti in contanti presso la banca o la posta.

Perché questi divieti? Per rendere più facilmente tracciabili e documentabili agli occhi della amministrazione pubblica ogni passaggio rilevante di denaro tra privati. L'obiettivo è ridurre il rischio di evasione fiscale o riciclaggio di denaro illecito. Mentre il passaggio di denaro contante non lascia traccia, ogni pagamento bancario è documentato, prevede l'identificazione di chi paga e chi riceve con l'indicazione della motivazione, è soggetto a segnalazione se genera sospetti, e resta negli archivi bancari per il controllo eventuale successivo. Quando si è dipendenti il conto in banca o alle poste è divenuto praticamente obbligatorio, visto che stipendi e pensioni sono accreditati solamente tramite metodi che ne garantiscono la tracciabilità.

Ovviamente il limite ai pagamenti in contanti non contempla il prelievo o versamento per cassa in contanti dal proprio conto corrente perché non si tratta di un trasferimento tra soggetti diversi.

Una ultima motivazione per l'apertura del conto corrente è la sua natura di investimento a breve, anzi brevissimo termine. È vero che possiamo ritirare in qualunque momento il denaro, ma è altrettanto vero che la banca lavora con il denaro che depositiamo e ha interesse quindi a incentivare l'afflusso e il mantenimento di denaro sui conti. Per questo normalmente paga un premio, ovvero degli interessi sui saldi di conto che deteniamo.

Negli ultimi anni i rendimenti dei conti correnti in Euro sono stati davvero molto bassi, spesso vicini a zero. Si è trattato di un periodo particolare, condizionato da eventi eccezionali difficilmente ripetibili in futuro.

Da un lato come risposta alle tante crisi finanziarie e alla pandemia, la politica delle banche centrali è stata quella di mettere a disposizione delle banche tanto denaro a tassi bassi, addirittura per alcuni periodi negativi. L'obiettivo era facilitare la ripresa economica, l'uso del denaro e la stabilità finanziaria. Come effetto il sistema economico ha avuto abbondanza di denaro disponibile a costi bassi, e le banche hanno preferito remunerare meno la liquidità della clientela.

Dall'altro lato la stessa clientela era meno sensibile ai tassi di interesse bassi. Un periodo lungo di inflazione molto bassa e le tante crisi finanziarie, hanno disincentivato i consumi, e quindi il desiderio di utilizzo della liquidità, e aumentato il desiderio di sicurezza con investimenti facilmente smobilizzabili.

Con il 2023, il rialzo del costo della vita e il cambio delle politiche monetarie per contrastare l'inflazione anche mediante tassi di interesse più elevati, spingono verso un ritorno a tassi di interesse positivi sui conti correnti.

Chi può aprire un conto corrente e come?

Ogni persona fisica, purché maggiorenne e ogni persona giuridica e associazione. Se non c'è nessuna limitazione legislativa legata all'apertura di un conto corrente per i soggetti che abbiano raggiunto la maggiore età, per i minorenni è comunque possibile sottoscrivere un deposito a risparmio (libretto di risparmio) e, in alcuni casi, una carta ricaricabile a condizione che chi esercita la patria potestà dia espresso consenso alla sottoscrizione. L'età minima dalla quale è possibile sottoscrivere depositi a risparmio e carte ricaricabili varia in funzione dei prodotti offerti dalle diverse banche.

La apertura del conto può avvenire presso gli uffici dell'istituto bancario o postale, in via remota attraverso un collegamento internet, o infine in qualsiasi altro luogo mediante l'intermediazione di un consulente autorizzato e abilitato mediante l'iscrizione all'albo dei consulenti. In caso di conto aperto online, quindi senza interazione con i dipendenti o i promotori della banca che possano procedere all'identificazione del correntista, è necessario provvedere all'identificazione finanziaria in ottemperanza a quanto previsto dalla normativa antiriciclaggio. Per

identificarsi è necessario essere titolari di un altro conto corrente da cui effettuare un bonifico di prova (bonifico di importo minimo) su un conto corrente opportunamente predisposto dalla nuova banca, o in alternativa è possibile identificarsi anche attraverso procedura RID, che però richiede comunque l'esistenza di un altro conto corrente. La diversa modalità di identificazione finanziaria esistente fra conto aperto in filiale/con promotore e conto aperto a distanza è alla base dei diversi tempi di apertura del conto: in caso di identificazione a distanza il conto sarà operativo solo dopo che la nuova banca avrà potuto verificare la correttezza dell'identificazione, mentre in caso di conto aperto in filiale l'operatività del conto sarà istantanea.

In generale aprire un conto corrente è una procedura complessa, perché richiede l'espletamento di molti adempimenti preliminari che mirano a rendere trasparente e corrente il rapporto finanziario. In particolare, le fasi di conoscenza necessarie al rapporto sono:

- 1 Identificazione civile e fiscale
- 2 Identificazione finanziaria secondo le procedure di antiriciclaggio (note anche come procedure di conoscenza del cliente – *KnowYourCustomer*)
- 3 Questionario Facta
- 4 Questionari MIFID

Una volta in diversi paesi era possibile aprire dei conti cifrati senza fornire la propria identità, ma comunicando attraverso un numero di conto e alcune procedure di sicurezza. Oggi i conti cifrati come descritti nei libri e nei film, nei quali è impossibile risalire al titolare, non esistono neanche in Svizzera: la legislazione obbliga le banche a identificare i propri clienti e determinare il reale beneficiario dei fondi. Un conto cifrato, in questo senso, non permette di aggirare l'obbligo di diligenza delle banche nella identificazione né l'intervento delle autorità giudiziarie: serve soltanto a restringere la cerchia di persone che, all'interno dell'istituto, conoscono le generalità del titolare del conto. Gli altri impiegati vedono un numero o un nome di fantasia.

Per aprire un conto dobbiamo fornire carta di identità e codice fiscale. Sono entrambi necessari, anche se teoricamente si potrebbe ricavare dai propri dati anagrafici il codice fiscale. Tipicamente si utilizza come documento fiscale la tessera sanitaria. Questa identificazione è vera per ogni persona fisica che apre un conto personale, e per ogni delegato in caso di apertura di un conto societario. Anche chi non è italiano può aprire un conto come delegato di una associazione o impresa ma deve richiedere l'apertura di una posizione fiscale italiana.

Anche le persone non residenti in Italia possono aprire un conto corrente presso uno degli istituti di credito presenti sul territorio. L'apertura di un conto del genere non presenta particolari differenze rispetto alla normale apertura di un conto per

residenti. Occorre però avere cura di indicare un indirizzo italiano a cui inviare le comunicazioni, qualora la banca ne richiedesse uno. Tale indirizzo può essere anche quello di un familiare o di un conoscente. Nel caso in cui non si possa sottoscrivere il contratto in presenza, occorrerà firmare gli atti davanti a un notaio che ne autentichi la firma.

Il conto corrente per non residenti può essere davvero utile, tanto quanto lo è per i residenti. Si pensi allo straniero che, pur non vivendo in Italia, intrattiene nel Paese diversi rapporti economici e, per tale ragione, ha bisogno di un conto ove farsi accreditare i pagamenti. Ma non solo. Il conto corrente, consentendo di compiere operazioni come la domiciliazione dei pagamenti, permette al non residente che debba affrontare periodicamente delle spese in Italia di non avere preoccupazioni, in quanto sarà la banca a pagare, in maniera automatica, quando ce ne sarà bisogno.

Nel caso di una società, l'istituto bancario dovrà avere particolare cura nel raccogliere tutti i dati che le consentono di comprenderne forma giuridica, attività e funzionamento. Dovremo quindi fornire accanto a dati identificativi, partita iva, tipologia e forma giuridica, notizie sulla attività svolta, statuto, finalità perseguite, l'identità dei delegati, eventuali patti parasociali. Nel caso di organizzazioni non profit, la classe di beneficiari e in caso di trust, copia dell'ultima versione dell'atto istitutivo, al fine monitorare le finalità.

Per ogni ente o società la banca dovrà identificare anche i cosiddetti **titolari effettivi**. Il Titolare Effettivo è la persona fisica che, in ultima istanza, possiede o controlla l'impresa, ovvero ne risulta beneficiaria. Nella pratica per le società di capitali si fa riferimento a una o più persone che detengono una partecipazione superiore al 25% del capitale societario.

Una volta identificati i soggetti privati titolari del conto, o delegati per conto di una società, **depositano la firma**. La firma utilizzata per lo specimen di firma della banca sarà da quel momento in poi la unica riconosciuta dalla banca per riconoscere il cliente nelle sue disposizioni future. Attenzione quindi ad apporre la firma che utilizziamo normalmente. Proprio per agevolare la identificazione anche in caso di sigle o firme diverse d'uso corrente, è possibile apporre più firme identificative, ma questo deve avvenire nelle forme appropriate.

Dal 2018 per le imprese e gli enti, viene richiesto un particolare codice, il cosiddetto codice LEI. **Il codice LEI (Legal Entity Identifier) è un codice alfanumerico, basato su uno standard internazionale, per identificare in modo univoco i soggetti giuridici che operano nei mercati finanziari.** Gli enti che intendono effettuare delle operazioni sui mercati finanziari (acquisto o vendita titoli e/o divise) sono obbligati alla creazione del codice e alla notifica all'istituto bancario per poter operare.

La identificazione civile non esaurisce l'obbligo di conoscenza dell'istituto bancario ai fini dell'apertura del conto corrente. Il KYC, acronimo di Know Your Customer

(letteralmente: “conosci il tuo cliente”), è l’insieme di procedure che devono essere attuate da alcuni istituti e professionisti per obbligo di legge come parte degli adempimenti normativi dettati dalle direttive europee antiriciclaggio (racchiuse sotto l’acronimo di AMLD – Anti Money Laundry Directives), il cui ultimo aggiornamento è stato recepito in Italia con il decreto legislativo 90/2017.

Non è un obbligo solo bancario.

Ormai tutti i soggetti che aprono rapporti finanziari sono assoggettati a obblighi di verifica:

- ✓ intermediari bancari e finanziari
- ✓ professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro)
- ✓ notai e avvocati
- ✓ revisori legali e società di revisione
- ✓ agenti immobiliari
- ✓ mediatori civili
- ✓ prestatori di servizi di gioco
- ✓ prestatori di servizi di valuta virtuale.

Questi soggetti dovranno effettuare un controllo costante non solo in fase di avvio del rapporto, e rinnovare le procedure nel corso del tempo.

In banca il KYC vi sarà presentato attraverso un “Questionario per l’adeguata verifica della clientela”. Il Questionario prevede la acquisizione delle informazioni che dovrebbero consentire al soggetto “verificatore” di valutare l’esposizione ad eventuali rischi di riciclaggio e finanziamento al terrorismo.

Ulteriori informazioni devono essere acquisite in base al profilo di rischio e riguardano, ad esempio, l’origine dei fondi, i rapporti con le banche, la situazione economica e patrimoniale del cliente e del titolare effettivo nonché se facilmente conoscibile di familiari e conviventi.

Non deve sorprendervi quindi se l’impiegato addetto alla apertura del conto ci farà molte domande, alcune anche personali. E’ ormai una procedura investigativa che caratterizza le istituzioni finanziarie di tutti i principali paesi sviluppati.

Gli standard sono stati man mano introdotti a livello internazionale e uniformati su impulso del Gruppo d’azione finanziaria Internazionale (Gafi) Financial Action Task Force (Fatf), un organismo intergovernativo che ha per scopo l’elaborazione e lo

sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo. Nel 2008, il mandato del Gafi è stato esteso anche al contrasto del finanziamento della proliferazione di armi di distruzione di massa. Del Gruppo fanno parte membri in rappresentanza di stati e organizzazioni regionali che corrispondono ai principali centri finanziari internazionali, nonché, come osservatori, i più rilevanti organismi finanziari internazionali e del settore (tra i quali Fmi, Banca mondiale, Ecb, Nazioni Unite, Europol, Egmont).

Il Gafi elabora standard riconosciuti a livello internazionale per il contrasto delle attività finanziarie illecite, analizza le tecniche e l'evoluzione di questi fenomeni, valuta e monitora i sistemi nazionali. Individua inoltre i paesi con problemi strategici nei loro sistemi di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, così da fornire al settore finanziario elementi utili per le loro analisi di rischio. Ha emanato in particolare 40 + 9 regole internazionali di monitoraggio delle attività finanziarie. Tutti i paesi che utilizzano i mercati finanziari internazionali sono monitorati nell'adempimento delle regole. I paesi non conformi possono essere esclusi dai flussi finanziari.

Gli obblighi informativi non si esauriscono con il KYC. Ci verranno chieste informazioni specifiche sul nostro status fiscale nei confronti degli Stati Uniti. L'accordo intergovernativo FATCA (Foreign Account Tax Compliance Act), operativo a partire dal 1° luglio 2014, è volto a contrastare l'evasione fiscale realizzata da cittadini e residenti statunitensi mediante conti intrattenuti presso istituzioni finanziarie italiane e da residenti italiani mediante conti intrattenuti presso istituzioni finanziarie statunitensi.

Con il modulo di autocertificazione FATCA dovremo dichiarare in sostanza di essere/non essere cittadino e/o residente ai fini fiscali USA. Qualora la risposta sia positiva parte un procedimento automatico di scambio automatico di informazioni finanziarie, come il numero di conto, le consistenze, le operazioni. Una procedura simile, esattamente opposta avviene se apriamo da residenti fiscali italiani un conto in USA. La procedura è il frutto di trattati tra stati, nati sotto la spinta della introduzione in USA del principio di fiscalità globale nel 2010 che prende il nome di FATCA. Da quel momento per consentire il monitoraggio fiscale di tutti gli obbligati dal 2010 è stato richiesto alle istituzioni finanziarie estere di fornire alle autorità fiscali USA (IRS) ogni informazione relativa a cittadini USA, o imprese in cui i cittadini USA hanno un controllo sostanziale.

Dopo aver fornito queste informazioni, possiamo già passare alla firma del contratto? Non ancora. Normalmente il contratto di conto corrente si accompagna ad una serie di contratti ancillari altrettanto importanti come il contratto di servizio finanziario, il contratto di deposito titoli e il contratto di consulenza. Con questi si regola la attività accessoria della banca di servizio nei pagamenti, di deposito delle attività finanziarie, di intermediazione e di consiglio nella scelta degli investimenti.

Per poter effettuare tutte queste attività l'istituto bancario è tenuto a conoscerci ancora un po' di più. Dovrà avere informazioni sufficienti sul nostro profilo finanziario.

Il livello di 'sufficienza' delle informazioni è stabilito da precise norme, che oggi fanno capo in primo luogo al legislatore europeo. In particolare la MIFID (Markets in Financial Instruments Directive) Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai mercati di strumenti finanziari, poi recepita dai singoli Stati dell'Unione Europea. Gli obiettivi principali della direttiva sono armonizzare e liberalizzare i mercati finanziari europei, migliorare la tutela degli investitori e garantire degli obblighi di trasparenza più stringenti per gli intermediari. Dal 3 gennaio 2018 è entrata in vigore in tutta l'Unione Europea la Direttiva MiFID II, che ha confermato i punti fermi della MiFID I e ha introdotto ulteriori obblighi di tutela e trasparenza nei confronti degli investitori oltre a un controllo maggiore sulla professionalità di chi offre servizi di consulenza.

Le informazioni che la banca deve acquisire sono simili quindi in tutta Europa. Il questionario che ci verrà sottoposto cercherà di individuare la nostra situazione finanziaria, esperienza di investimento, conoscenza, obiettivi, con qualche test per verificare la corrispondenza tra dichiarato e conoscenza effettiva.

Come userà la banca le informazioni raccolte? Le userà per valutare se potete effettuare operazioni richieste in autonomia o ancora se può proporvi alcune categorie di investimenti.

Il risparmiatore che desidera acquistare uno o più prodotti finanziari (fondi, ETF, azioni, obbligazioni ecc.), deve essere sottoposto a una doppia valutazione: valutazione di adeguatezza e valutazione di appropriatezza.

I sostantivi appropriatezza e adeguatezza sembrerebbero sinonimi, ma in questo caso assumono delle sfumature diverse:

* la valutazione di appropriatezza ha la funzione di appurare che il cliente abbia compreso i rischi e la complessità insiti nell'investimento e che possa contare su una misura adeguata di esperienza e consapevolezza per farlo. Questa valutazione è particolarmente necessaria quando l'investitore effettua in maniera autonoma delle transazioni su strumenti finanziari.

* la valutazione di adeguatezza (in inglese suitability test) aggiunge agli aspetti precedenti anche la verifica che l'investimento sia allineato agli obiettivi del risparmiatore, alla sua capacità di sopportare i rischi e al suo orizzonte temporale.

La Direttiva MIFID prevede l'obbligo per l'intermediario di effettuare sempre e in via contestuale la "valutazione di adeguatezza", quando presta consulenza in materia di investimenti o gestione di portafoglio.

Un'operazione di investimento potrà essere ritenuta adeguata solo se soddisfa i seguenti criteri:

corrisponda agli obiettivi di investimento del cliente;

sia di natura tale che il cliente sia finanziariamente in grado di sopportare qualsiasi rischio connesso all'investimento, compatibilmente con i suoi obiettivi di investimento;

sia di natura tale per cui il cliente possiede le necessarie esperienze e conoscenze per comprendere i rischi inerenti all'operazione o alla gestione del suo portafoglio (cfr. art. 35, paragrafo 1, della Direttiva MIFID 2006/73/CE).

Cosa accade se decido di non rispondere ad alcune delle domande, che possono apparire un po' troppo lesive della nostra privacy?

Quando l'impresa di investimento non ottiene le informazioni necessarie ai fini della "valutazione di adeguatezza" deve astenersi dal prestare i servizi di investimento di consulenza in materia di investimenti e gestione di portafoglio (cfr. art. 35, paragrafo 5 della Direttiva MIFID 2006/73/CE).

Distinta è invece la "**valutazione di appropriatezza**". Questa viene attivata quando richiediamo la semplice intermediazione senza nessuna consulenza della banca. In questo caso le informazioni in merito alle nostre conoscenze ed esperienze in materia di investimenti riguardo al tipo specifico di prodotto o servizio proposto o chiesto, servono per determinare se il servizio o il prodotto in questione è "appropriato". Qualora l'impresa ritenga che il prodotto o servizio non sia "appropriato", ci avverte e può, a seguito di tale avvertimento, prestare il servizio.

Con i questionari Mifid abbiamo terminato la fase preliminare di identificazione e conoscenza. Ora finalmente la banca può sottoporci il conto corrente. È un contratto vero e proprio, quindi dovrà contenere in chiaro tutti gli elementi specifici del rapporto, accanto al richiamo alla normativa generale del contratto stesso. In particolare, dovranno essere indicati costi, interessi e una particolarità bancaria ovvero i giorni valuta.

Tutti questi elementi devono essere indicati per legge in un documento di sintesi. Questa innovazione è importante, perché il contratto consta di tante pagine e rischieremo di perdere il focus, ovvero l'attenzione all'essenziale nel momento della firma.

I costi sono indicati sia per la tenuta del conto stesso, che per ogni tipologia di operazione (bonifici, amministrazione, transazioni, emissione carte, invio posta..).

Possono essere molto diversi a seconda della banca, o del tipo di contratto di conto corrente che si stipula. I costi dei bonifici, ad esempio, in alcuni casi possono essere azzerati (tipicamente quando si opera direttamente on line).

Gli interessi sono il premio che riceviamo per il mantenimento dei saldi. Sono indicati in percentuale e su base annua. Un tasso di interesse lordo all'1% significa

che per ogni 100 euro in giacenza per un anno, riceveremo 1 euro di interessi (per periodi inferiori si calcola proporzionalmente). Da questo importo andranno ovviamente dedotte le tasse.

Questo tasso si chiama tasso di interesse attivo, perché fa riferimento a giacenze positive. In alcuni momenti il conto corrente potrebbe transitoriamente andare in rosso, ovvero potremmo spendere più di quanto abbiamo depositato. La banca può consentirci questo sconfinamento per motivi tecnici (deve entrarci successivamente un pagamento) o per affidamento vero e proprio (fido di conto corrente). In quel momento si trasforma da debitore a creditore e chiederà per questo degli interessi. Non aspettatevi lo stesso tasso rispetto a quello attivo. Una delle attività caratteristiche della banca è la gestione del credito. Vi farà pagare un tasso più alto, che tiene conto dei rischi di insolvenza (di non ricevere indietro i soldi in tutto o in parte – o di riceverli in ritardo), dei propri costi, e dei margini. Questo tasso si chiama tasso passivo. Anche in questo caso l'indicato è indicato con una percentuale che si riferisce all'anno.

Sempre nel documento di sintesi si indicano generalmente anche i giorni valuta per le operazioni di deposito, incasso, trasferimento. Sono dei giorni che la banca chiede prima di accreditare o addebitare l'importo sul conto corrente. In parte sono giustificati dal tempo di lavorazione, in parte sono una sorta di premio che viene corrisposto alla banca, che per i giorni di transito non paga interessi.

Se le condizioni ci soddisfano e firmiamo il contratto riceveremo in primo luogo la firma digitale, ovvero una serie di applicazioni, procedure e strumenti che ci consentiranno di accedere in modo sicuro e riservato al nostro conto dal telefono o dal computer via internet, e di consultare i nostri dati, dare disposizioni, integrare o richiedere informazioni. Tipicamente la sicurezza avviene con diversi livelli di filtro: un codice di entrata, una password cambiabile da noi, e un numero generato ogni volta da sistemi e/o app del telefono e disponibile tipicamente attraverso il telefono. Sempre più il telefono diventa il nostro identificatore digitale.

I livelli di sicurezza sono aumentati nel tempo per evitare accessi impropri da parte di terzi.

Contemporaneamente alla firma elettronica ci viene comunicato il numero di conto presso la filiale della banca. Ad esempio 28128.

In realtà oggi l'informazione è più ampia; riceviamo una serie di caratteri (numeri e lettere) molto più lunga e articolata denominata con un acronimo IBAN (International Bank Account Number: numero internazionale di conto bancario) L'IBAN si compone di numeri e lettere che hanno lo scopo di identificare il paese di provenienza del conto, il conto corrente del cliente, la banca e l'agenzia o filiale. Si tratta di una coordinata bancaria riconosciuta a livello internazionale: una modalità standard che permette di verificare la correttezza del conto corrente, sia da parte dell'ordinante, sia da parte dell'istituto di credito.

Il numero di caratteri del codice Iban varia da Paese a Paese. In Italia e Germania, ad esempio, è costituito da 27 caratteri, a Malta ed in Norvegia da 31, in Francia da 22, in Austria da 20, in Finlandia da 18. Numerosi siti internet permettono di calcolare gratuitamente il codice IBAN associato ad un determinato conto corrente

In Italia, come detto, il codice è formato da 27 caratteri e ciascun carattere possiede un significato ben preciso. Va quindi letto facendo attenzione al significato e alla posizione dei caratteri e dei numeri che lo compongono.

COMPOSIZIONE DEL CODICE IBAN



Come si può vedere, un codice IBAN è diviso in sei parti, ognuna delle quali rappresenta una ben precisa informazione.

1. Sigla nazionale

Solitamente, i primi due caratteri sono delle lettere e indicano la nazione di provenienza del conto. Nell'esempio riportato, IT corrisponde a Italia, chiaramente.

2. Codice controllo

Le due cifre che seguono sono i cosiddetti caratteri di controllo internazionale IBAN. Si tratta di un numero che viene inserito nel codice IBAN e la cui funzione è ridurre al minimo il rischio di errore di riportare un codice sbagliato.

3. CIN

Il CIN (control internal number) è una lettera che funge da carattere di controllo: calcolato con un algoritmo, la sua presenza funge da verifica per la corretta trascrizione dei successivi 22 caratteri.

4. ABI

ABI sta per Associazione bancaria italiana. Il corrispettivo codice ha la funzione di identificare l'istituto di credito che ha rilasciato l'IBAN (solitamente associato a una carta): infatti, ogni banca ha un codice ABI univoco che viene assegnato unicamente dalla già citata Associazione bancaria italiana.

5. CAB

Il codice di avviamento bancario, invece, è un identificativo univoco della filiale dove l'IBAN (e la carta associata) è stato rilasciato.

6. Conto corrente

Infine, il numero effettivo del conto corrente è identificato dal set degli ultimi 12 caratteri. Nel caso in cui le cifre siano un numero inferiore, allora il codice viene completato con degli zeri posti a sinistra.

Per effettuare un qualunque pagamento o per ricevere fondi sul nostro conto l'informazione dell'IBAN del conto di partenza e del conto di arrivo è una informazione necessaria.

Quali documenti dobbiamo conservare per un rapporto bancario di conto corrente?

Accanto alla documentazione contrattuale, vi sono documenti che riceveremo via posta, e altri che ci verranno forniti al momento della realizzazione di operazioni allo sportello. Ad esempio quando depositiamo dei soldi. La ricevuta che la banca è tenuta a darti per la transazione effettuata ha un valore probatorio dovessimo riscontrare differenze tra quanto effettuato (per esempio un deposito di 100 euro) e quanto registrato. Le differenze sono rare, anche perché oggi ci sono strumenti automatici di conteggio dei soldi, telecamere, procedure guidate. Ma non si sa mai.

Ci sono poi norme che impongono alla banca di comunicare al cliente qualsiasi variazione applicata alle condizioni del rapporto di conto corrente, come i tassi di

interesse e i costi, consentendo il diritto di recesso, senza costi, se non si intende accettare queste modifiche.

Il documento di riepilogo per eccellenza è l'estratto conto bancario. Se hai un normale conto corrente bancario o postale, l'istituto è tenuto a fornirti periodicamente l'estratto conto, che contiene l'elenco di tutte le movimentazioni effettuate nel periodo, che può essere mensile o trimestrale in base alla periodicità di comunicazioni da te scelta all'apertura del conto o modificata successivamente, e può essere inviato in forma cartacea via posta o in forma digitale via internet se lo hai richiesto. Lo stesso vale per le carte, di credito o di debito, collegate al conto. L'invio degli estratti conto è obbligatorio: la banca è tenuta a fornirteli perché ha un preciso dovere di rendiconto che, quand'anche non fosse previsto nel contratto, è imposto dalla legge. Se non hai scelto una periodicità diversa, la banca potrebbe inviarti l'estratto anche una sola volta all'anno, al domicilio da te indicato. In genere, però, la periodicità stabilita è quella trimestrale.

In realtà non riceviamo un documento, ma due, uno ordinato per data di effettuazione delle singole operazioni (una sorta di diario delle operazioni svolte) e uno rielaborato per data valuta (l'estratto conto scalare) che serve per calcolare gli interessi attivi e passivi di competenza.

Nell'estratto conto vengono riportati tutti i movimenti ordinati per data di transazione. Viene anche riportato il dato della 'valuta' di accredito sul conto che servirà per calcolare gli interessi.

	Data	Valuta	Descr.Movimento	Importo	Saldo
1	01/01/2016	01/01/2016	Sado iniziale	0	
2	05/01/2016	06/01/2016	Versamento contante	5.000,00	5.000,00
3	07/01/2016	08/01/2016	Versamento contante	1.500,00	6.500,00
4	10/01/2016	10/01/2016	Vs.assegno n.1	-1.700,00	4.800,00
5	12/01/2016	14/01/2016	Vers. Ass. su p.zza s.i.	1.800,00	6.600,00
6	13/01/2016	13/01/2016	Vs.assegno n.2	-6.500,00	100,00
7	14/01/2016	24/01/2016	Vers.ass.fuori p.zza altri	20.000,00	20.100,00
8	15/01/2016	15/01/2016	Vs.assegno n.3	-4.500,00	15.600,00
9	16/01/2016	18/01/2016	Bonifico Vs.favore	2.150,00	17.750,00
10	18/01/2016	16/01/2016	Addebito F24	-1.880,00	15.870,00
11	19/01/2016	19/01/2016	Addebito leasing	-2.500,00	13.370,00
12	20/01/2016	20/01/2016	Vs.assegno n.4	-8.300,00	5.070,00
13	21/01/2016	21/01/2016	Vs.assegno n.5	-4.500,00	570,00
14	23/01/2016	28/01/2016	Vers.ass.su p.zza altri	6.500,00	7.070,00
15	23/01/2016	23/01/2016	Prel.Bancomat	-250,00	6.820,00
16	23/01/2016	23/01/2016	Vs.assegno n.6	-5.770,00	1.050,00
17	24/01/2016	27/01/2016	Vers.ass.fuori p.zza s.i.	4.500,00	5.550,00
18	25/01/2016	25/01/2016	Prel.Bancomat	-250,00	5.300,00
19	26/01/2016	28/01/2016	Vers. Ass. su p.zza s.i.	3.990,00	9.290,00
20	27/01/2016	27/01/2016	Vs.assegno n.7	-4.800,00	4.490,00
21	29/01/2016	01/02/2016	Vers.ass.fuori p.zza s.i.	7.800,00	12.290,00

Nell'estratto conto scalare vengono riportati gli stessi dati ordinati per valuta di accredito, in modo da ricalcolare ad ogni data il saldo nuovo. Sulla base di questi saldi viene calcolato l'interesse

Conto Scalare al 31/01/2016					
Importo	Valuta	Saldi per valuta	Giorni	Numeri debitori	Numeri Creditori
1		0			
2	5.000,00	01/01/2016			
3	1.500,00	06/01/2016	5.000,00	2	10000
4	-1.700,00	08/01/2016	6.500,00	2	13000
6	-6.500,00	10/01/2016	4.800,00	3	14400
5	1.800,00	13/01/2016	-1.700,00	1	1700
8	-4.500,00	14/01/2016	100,00	1	100
10	-1.880,00	15/01/2016	-4.400,00	1	4400
9	2.150,00	16/01/2016	-6.280,00	2	12560
11	-2.500,00	18/01/2016	-4.130,00	1	4130
12	-8.300,00	19/01/2016	-6.630,00	1	6630
13	-4.500,00	20/01/2016	-14.930,00	1	14930
15	-250,00	21/01/2016	-19.430,00	2	38860
16	-5.770,00	23/01/2016	-19.680,00		0
7	20.000,00	23/01/2016	-25.450,00	1	25450
18	-250,00	24/01/2016	-5.450,00	1	5450
17	4.500,00	25/01/2016	-5.700,00	2	11400
20	-4.800,00	27/01/2016	-1.200,00		0
14	6.500,00	27/01/2016	-6.000,00	1	6000
19	3.990,00	28/01/2016	500,00		0
22	-9.990,00	28/01/2016	-4.490,00	2	8980
21	7.800,00	30/01/2016	-5.500,00	2	11000
		01/02/2016	2.300,00		0
Totale				142.510	46.480
				Numeri debitori	Numeri Creditori
Saldo Liquido finale		-5.500,00			
Saldo Contabile finale		2.300,00			

Per ogni saldo si considera il tempo di giacenza e si calcola il relativo interesse maturato al tasso di interesse concordato. Se avete la opportunità di leggere un estratto conto bancario vedrete che la banca usa un metodo particolare di calcolo degli interessi una volta conosciuti i saldi. Non calcola gli interessi riga per riga, saldo per saldo, ma calcola quelli che chiama numeri creditori (ovvero saldo * n. giorni di permanenza dello stesso saldo) per poi sommarli e moltiplicarli per il tasso di riferimento.

E' una tradizione bancaria di calcolo che porta agli stessi risultati.

Nell'estratto conto viene indicato anche l'indicatore sintetico di costo, che consente di confrontare la convenienza del proprio conto corrente rispetto all'offerta di altre banche, e la giacenza media, indispensabile ad esempio per chiedere l'ISEE. L'Indicatore Sintetico di Costo (ISC) è ottenuto sommando i costi annuali, fissi e variabili, del conto corrente modellati su dei profili tipo appositamente predisposti da Banca d'Italia.

Sono previste tasse e imposte connesse al conto corrente e alla ricchezza finanziaria?

Non vi stupirà se la risposta è positiva. Sono pochi i contratti economici esenti da imposte. Balzelli sono previsti in quasi tutti i paesi finanziariamente evoluti, anche se le modalità e l'intensità di prelievo variano notevolmente.

In termini generali il prelievo potrebbe avvenire avendo come riferimento l'esistenza di un contratto, la presenza di un saldo (come patrimoniale per la ricchezza detenuta), o infine per la produzione di un reddito finanziario (interessi attivi).

In Italia quali di queste fattispecie sono oggetto di tassazione? Ovviamente tutte.

L'imposta di bollo sui conti correnti, in vigore dal 2012, è fissa ed è applicata ai titolari di conto corrente, siano essi persone fisiche o altri tipi di soggetti. L'importo può variare nel tempo, come le eventuali esenzioni. Oggi l'imposta che si applicherebbe è pari a:

34,20 euro annue per le persone fisiche;

100,00 euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche (ad esempio società, associazioni)

L'imposta viene applicata al momento dell'emissione dell'estratto conto o del rendiconto. Se gli estratti conto sono inviati periodicamente nel corso dell'anno, l'imposta di bollo dovuta è rapportata al periodo rendicontato. Se il cliente è persona fisica, l'imposta non è dovuta quando il valore medio di giacenza non sia superiore a 5.000 euro.

La normativa fiscale prevede che si applichi l'imposta di bollo pari allo 0,20% sulle giacenze presenti sul conto titoli. Nello specifico, il pagamento dovuto dovrà essere effettuato in data di produzione dell'estratto conto che può essere in base annuale, semestrale, trimestrale o mensile. A titolo esemplificativo se sul tuo dossier titoli sono depositati 100.000 euro, l'imposta di bollo sarà pari a 200 euro.

Infine, la tassazione sui proventi che avviene secondo il principio di cassa, ovvero al momento della corresponsione.

Fino al 2022 il Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) prevede che le rendite finanziarie siano suddivise in due categorie di redditi di capitale e redditi diversi (è in corso mentre scrivo un dibattito parlamentare che prevede diverse innovazioni finanziarie). La tassazione dei redditi di capitale in forma di rendite finanziarie avviene attraverso il sistema di ritenute alla fonte a titolo di imposta. Occorre distinguere in questo senso tra: tassazione con aliquota al 26 per cento per interessi derivanti da dividendi, obbligazioni, interessi attivi bancari e postali, certificati di deposito; tassazione con aliquota al 12,50 per cento per i titoli di Stato e similari.

Chi effettua il versamento delle imposte? Gli istituti di credito sono sostituito di imposta, ovvero possono o devono effettuare questo lavoro per conto nostro. La tassazione dei redditi di capitale in forma di rendite finanziarie avviene attraverso il sistema di ritenute alla fonte a titolo di imposta. La tassazione dei redditi diversi finanziari può avvenire tramite banca o in dichiarazione.

Quando apriamo il conto corrente e il conto titoli dovremo indicare se scegliamo il regime dichiarativo o amministrato. Con il regime amministrato, il Cliente delega gli adempimenti fiscali relativi ai redditi diversi all'intermediario finanziario che determinerà, per ciascuna operazione finanziaria, la plusvalenza imponibile e la relativa imposta sostitutiva ed effettuerà il versamento all'Erario. Chi ha scelto il regime della dichiarazione riceve i proventi interi delle vendite di titoli, senza ritenute di imposta, e deve preoccuparsi di calcolare e indicare lui stesso nella dichiarazione dei redditi quanto versare allo Stato come imposta sul capital gain complessivo.

Il conto corrente è una casa di vetro per il fisco.

Una piccola avvertenza in questa fase. Esiste un registro pubblico, comunemente chiamato «Anagrafe dei conti correnti», alimentato dalle informazioni che le banche inviano annualmente all'Agenzia delle Entrate. Questo enorme database informativo contiene non solo l'indicazione dei rapporti in essere tra ogni cittadino italiano e un istituto di credito (numero di conto corrente, saldo attivo o passivo, contratti di aperture di credito, cassette di sicurezza, conto deposito titoli, ecc.), ma anche l'analitica indicazione di ogni movimentazione bancaria (versamenti di contanti sul c/c, prelievi, bonifici eseguiti e ricevuti). I nostri conti correnti sono come case di vetro, all'esterno delle quali si può chiaramente vedere cosa succede dentro.

Ogni volta che movimentiamo il conto corrente, dobbiamo avere sufficienti informazioni sulla provenienza o il beneficiario, sulla motivazione, e se necessario avere documentazione da offrire in caso di accertamento. Quando il trasferimento avviene col circuito bancario questi dati sono tipicamente chiesti all'origine. Più complesso il caso del contante.

Nessuna legge impone un limite alla possibilità di versare soldi contanti in banca. Ma devi essere sempre pronto a giustificare la fonte di tale importo qualora non sia riportato sulla dichiarazione dei redditi.

Se non riesci a fornire tale dimostrazione, l'Agenzia delle Entrate può presumere che si tratti di "nero": soldi evasi allo stato e alla tassazione. Per cui, oltre a sanzionarti, applica le imposte sul denaro in questione. Con la conseguenza che se si tratta di una somma esente o già tassata alla fonte, pagherai un'imposta che, altrimenti, non avresti mai dovuto versare. La dimostrazione non è sempre agevole.

Pensa, ad esempio, alla donazione di un genitore, a un risarcimento, alla vendita di un oggetto usato o di un gioiello in un negozio, oppure di un reddito che è stato già tassato alla fonte, prima che ti fosse versato (ad esempio a una vincita alle scommesse sportive). Ebbene, in questo caso sei tu a dover dimostrare la fonte del denaro. Diversamente, sarebbe troppo facile incassare mille euro in nero, depositarli in banca e poi dichiarare che si tratta di un regalo. Ecco che allora il contribuente deve possedere documenti scritti, con data certa, da cui risulta inequivocabilmente la provenienza dei soldi in questione.

Di recente, inoltre, è stata approvata una normativa che impone alle banche di segnalare alla Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia tutti i versamenti e prelievi di contanti per importi significativi. Lo scopo qui non è il contrasto all'evasione (come detto, tale finalità è svolta dall'Agenzia delle Entrate grazie all'Anagrafe dei conti correnti) ma la prevenzione di reati di riciclaggio e criminalità organizzata. L'addetto allo sportello, dunque, potrebbe chiederti come ti sei procurato i contanti o l'uso che intendi effettuare del contante e poi comunicarlo alla direzione della propria banca che, a sua volta, informa la Uif. Se non hai però nulla da nascondere questo tipo di controllo non dovrebbe preoccuparti.